



DELEGAZIONE REGIONALE DELLA SARDEGNA

CONFERENZA STAMPA

CAGLIARI, SEDE DELL'ASSOCIAZIONE DELLA STAMPA SARDA

16 SETTEMBRE 2013 (ORE 10.30)

**Povert  e impoverimento delle famiglie
dall'esperienza delle Caritas della Sardegna**

Sintesi dei principali dati dei Centri di ascolto (anni 2011-2013)

Prima parte

**Le situazioni di disagio osservate nei
Centri di ascolto delle Caritas della Sardegna**

La Rete Caritas nel 2012

Nel corso del 2012 sono transitate **6.039 persone** (di cui il 36,9% nella sola diocesi di Cagliari) nei 43 Centri di ascolto coinvolti nell'indagine. Un dato che è cresciuto negli anni. Nel 2007, infatti, le persone transitate sono state 2.199, mentre erano 2.384 nel 2008, 3.397 nel 2009, 4.261 nel 2010 e 4.800 nel 2011. **Tra il 2011 e il 2012** l'incremento del numero delle persone ascoltate è stato di circa un quarto (**25,8%**). **Nel primo semestre del 2013 sono già transitate 5.773 persone.**

Persone ascoltate per livello territoriale nel corso del 2012 (valori assoluti e percentuali)

Diocesi	Centri di ascolto	Persone ascoltate	
		v.a.	%
Ales-Terralba	6	398	6,6
Alghero-Bosa	2	274	4,5
Cagliari	13	2.226	36,9
Iglesias	2	327	5,4
Oristano	3	878	14,5
Ozieri	2	151	2,5
Sassari	6	952	15,8
Tempio-Ampurias	9	833	13,8
Totale	43	6.039	100,0

Come nel passato, anche nel 2012 sempre più italiani che stranieri e ancora più donne che uomini

Ai Centri di ascolto delle Caritas della Sardegna **si sono rivolti in maggioranza cittadini di nazionalità italiana (73,6%)**: un dato che, in proporzione, appare in crescita negli ultimi anni. Di fatti, la quota degli italiani era del 64,9% nel 2007, del 67,8% nel 2008 e del 71,4% nel 2009, mentre quella degli stranieri (pur essendo aumentata sensibilmente in termini assoluti: era pari a 965 unità nel 2009 ed è salita a 1.588 nel 2012) era del 35,0% nel 2007, del 31,9% nel 2008, del 28,4% nel 2009, del 28,1% nel 2010, del 29,3 nel 2011 ed è scesa al 26,4% nel 2012.

Le persone ascoltate **sono in maggioranza di sesso femminile**

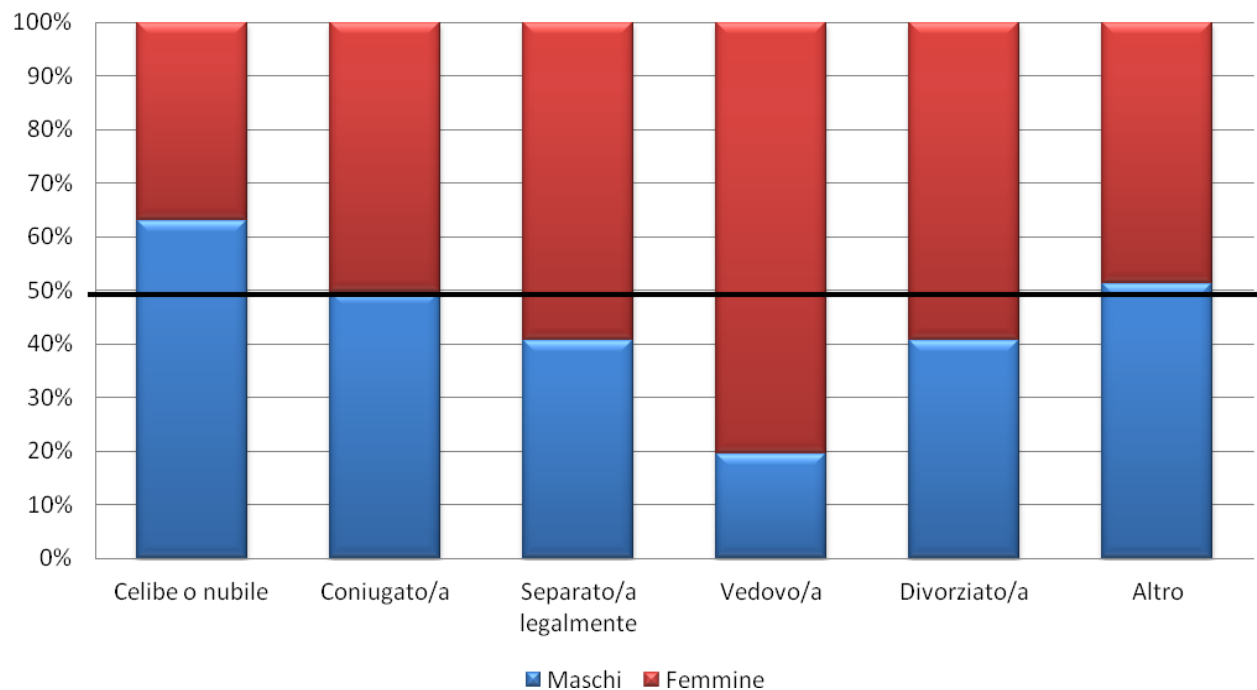
Le persone che si sono rivolte ai Centri di ascolto nel 2012 e nel primo semestre del 2013 continuano ad essere in maggioranza di sesso femminile (**3.407 nel 2012, pari al 56,4%**), con una proporzione che si è ridotta nel corso degli ultimi anni (era di circa il 60% due anni prima), determinando un lieve riequilibrio fra i generi.

Come già spiegato in passato, la preponderanza delle donne fra le persone transitate nei Centri di ascolto può essere spiegata in parte dalla condizione di maggiore fragilità del genere femminile dal punto di vista lavorativo, ma anche per via del ruolo frequentemente assunto dalla donna - soprattutto se madre - di portavoce delle situazioni di disagio vissute più in generale all'interno del nucleo familiare.

Disagio sociale al femminile

La componente femminile prevale su quella maschile nel caso dei vedovi, dei divorziati, dei separati legalmente, oltre che dei coniugati. Le donne, in altri termini, risultano in numero minore soltanto nel caso in cui non si siano mai congiunte in matrimonio. Quest'aspetto indica, nel contesto familiare, **una maggiore esposizione al disagio sociale della donna**, soprattutto se non è in possesso di un adeguato livello di autonomia economica.

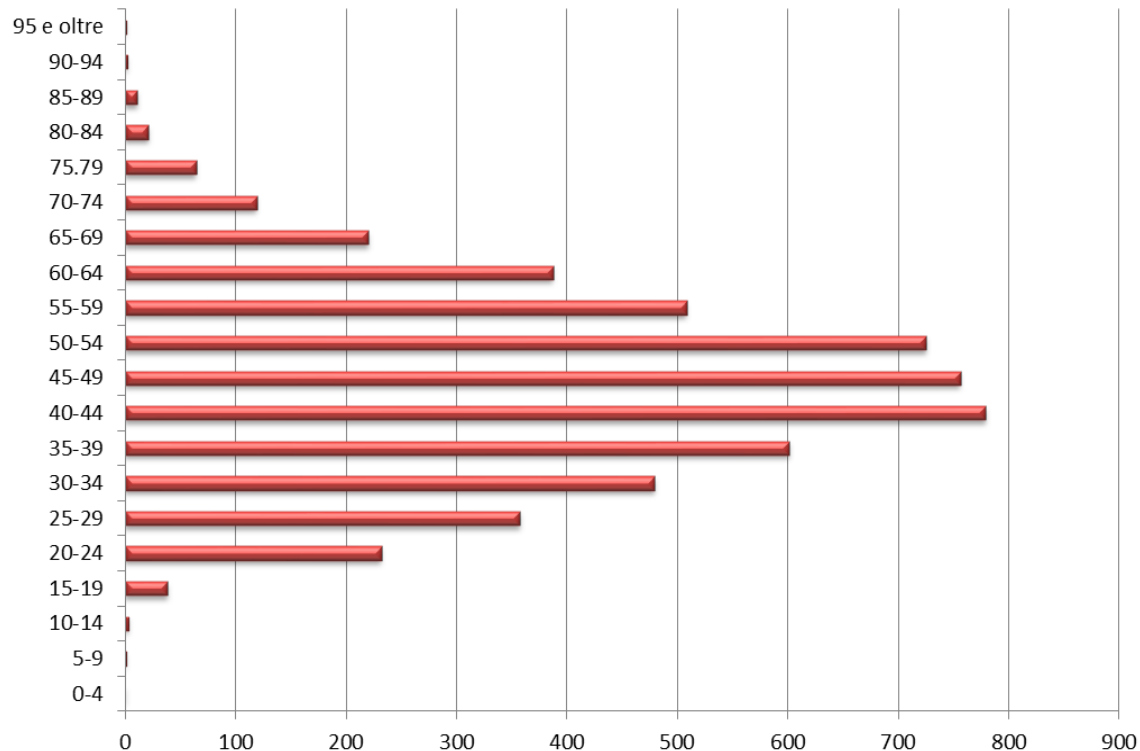
Persone ascoltate nel 2012 per stato civile. Rapporto fra i generi (valori percentuali)



L'età delle persone ascoltate nel 2012

Il maggior numero di persone ascoltate è **associato alla classe dei 40enni** (28,9%). Estendendo l'analisi alle classi potenzialmente attive dal punto di vista professionale, è possibile constatare come fra coloro di cui si conosce la data di nascita il 91,7% è costituito da persone che appartengono a delle fasce in età da lavoro (15-64 anni). Elevata anche la quota dei 50-54enni (13,7%)

Persone ascoltate nel 2012 per classi d'età (valori assoluti)



Persone vulnerabili in famiglie vulnerate 1/2

Riguardo allo stato civile, le due componenti quantitativamente più importanti sono costituite rispettivamente da quanti hanno dichiarato di essere **sposati (41,6%)** e dai **non coniugati (29,6%)**. Si tratta di un dato rimasto sostanzialmente invariato rispetto al periodo 2009-2012 (con un incremento significativo nel corso del 2010). La preponderanza delle persone sposate denota un disagio che grava particolarmente in seno ai nuclei familiari, specie in quelli costituitisi da non moltissimi anni.

Una componente ugualmente rilevante è costituita sia dalle **persone separate legalmente** sia dai **divorziati**, in quanto comprendono complessivamente **un quinto del totale (19,8%)**. In questi ultimi anni la quota delle persone separate e divorziate è cresciuta progressivamente: i separati sono passati dal 12,4% del 2009 al 14,0% del 2012, mentre i divorziati dal 5% a circa il 6%. Fra i divorziati e soprattutto fra i separati è in particolare **la componente femminile a registrare una maggiore esposizione a situazioni di vulnerabilità sociale**, con delle quote cresciute sensibilmente nel periodo esaminato: **le separate, infatti, sono passate dal 14,2% del 2009 al 16,2% del 2012.**

Persone vulnerabili in famiglie vulnerate 2/2

Stato civile e genere delle persone ascoltate. Anni 2009-2012 (valori percentuali)

Stato civile	2009			2010			2011			2012		
	M	F	Tot	M	F	Tot	M	F	Tot	M	F	Tot
Coniugato/a	42,3	42,2	42,2	44,0	44,9	44,5	41,1	43,5	42,4	41,2	41,9	41,6
Celibe o nubile	40,9	23,4	30,7	39,4	20,8	28,3	39,4	22,1	29,7	38,7	22,7	29,6
Separato/a legalmente	9,9	14,2	12,4	9,2	15,1	12,7	10,8	15,1	13,2	11,1	16,2	14,0
Vedovo/a	2,1	12,2	8,0	2,7	11,4	7,9	2,1	11,1	7,2	2,6	10,7	7,3
Divorziato/a	3,1	6,3	5,0	3,4	6,2	5,1	4,9	6,9	6,1	4,6	6,7	5,8
Altro	1,7	1,7	1,7	1,3	1,7	1,5	1,7	1,3	1,5	1,9	1,8	1,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Con chi vive chi viene ascoltato alla Caritas...?

La maggior parte delle persone ascoltate **vive con i propri familiari o parenti**: una quota, pari al **66,5%**, rimasta sostanzialmente stabile negli ultimi anni (era del 58,9% nel 2007). Anche tale dato rimanda ad una situazione di vulnerabilità familiare di cui sono portavoce per lo più le donne. Appare rilevante anche la quota di coloro che hanno dichiarato di **vivere da soli**, pari a poco meno di un quinto (**19,1%**).

Nucleo di convivenza delle persone ascoltate. Anni 2009-2012 (valori percentuali)

Nucleo di convivenza	2009	2010	2011	2012
In nucleo con propri familiari o parenti	64,0	68,0	64,6	66,5
Solo/a	19,7	17,3	19,6	19,1
In nucleo con conoscenti o soggetti esterni alla propria famiglia *	12,3	11,4	12,5	11,5
Presso istituti, comunità, case di accoglienza, ecc.	2,6	2,4	2,5	2,3
Coabitazione di più famiglie	0,2	0,4	0,2	0,2
Altro	1,1	0,5	0,5	0,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

* In particolare nel caso di coppie unite da un rapporto di convivenza fuori dal matrimonio

... e dove vive?

La quota più consistente di persone ascoltate **vive in un domicilio proprio** (pari al 94,0% del totale). Tuttavia, non sono poche le persone, in particolare di sesso maschile, risultate senza un domicilio stabile o in una situazione di precarietà abitativa. (5,2%)

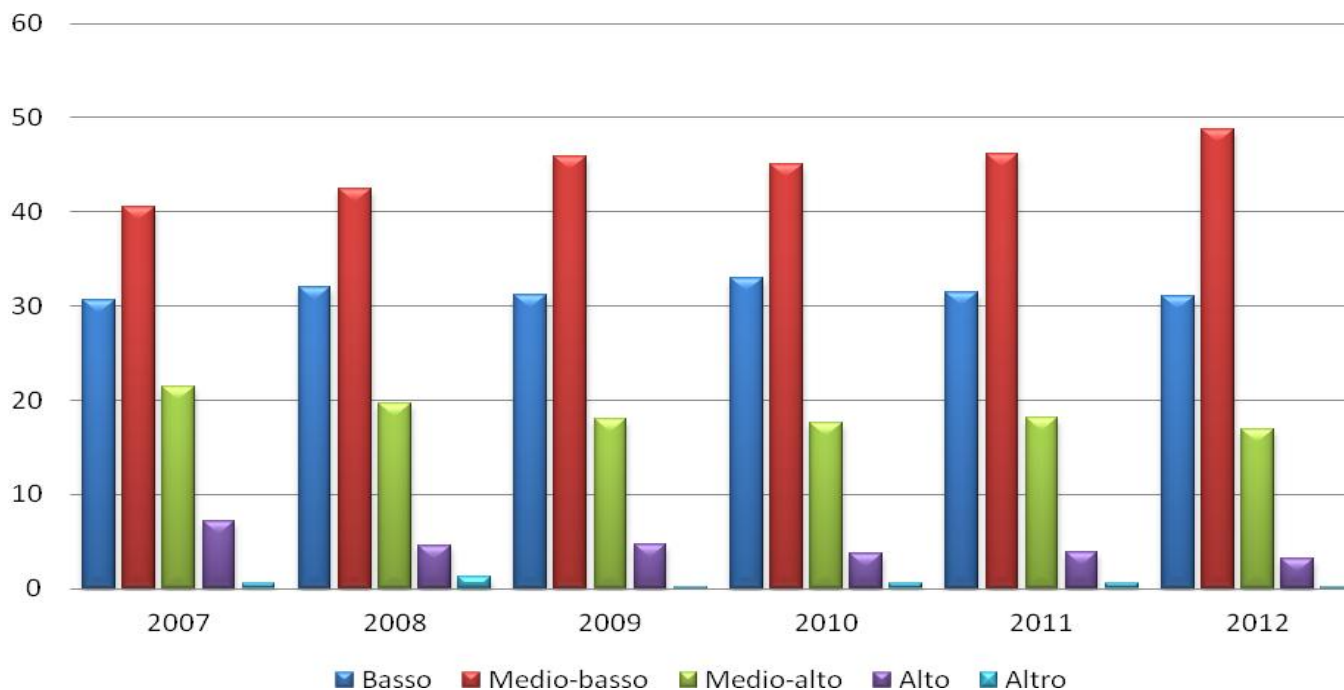
Dimora abituale delle persone ascoltate. Anni 2009-2012 (valori percentuali)

Dimora abituale	2009	2010	2011	2012
Ha un domicilio	90,3	94,4	93,4	94,0
È senza dimora	7,5	4,4	5,6	5,2
Altro	2,2	1,1	0,9	0,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Le persone meno istruite continuano ad essere più vulnerabili

Circa quattro quinti (79,8%) delle persone rivoltesi ai Centri di ascolto possiede un livello di istruzione basso o medio-basso, non ha conseguito alcun titolo di studio o è analfabeta; il che conferma, con tutta evidenza, la **strettissima correlazione esistente fra un livello non sufficiente di scolarizzazione e una maggiore esposizione ai fenomeni di vulnerabilità sociale**. Si tratta di un aspetto reso ancora più evidente in questi ultimi anni di crisi economica. **La figura 3, infatti, mostra una crescente esposizione al disagio negli ultimi anni da parte di persone con un livello di istruzione medio-basso**. Detto in altri termini, chi ha avuto adeguati strumenti culturali e formativi ha retto meglio la prova della crisi.

Livello di istruzione delle persone ascoltate nel periodo 2007-2012 (valori percentuali)

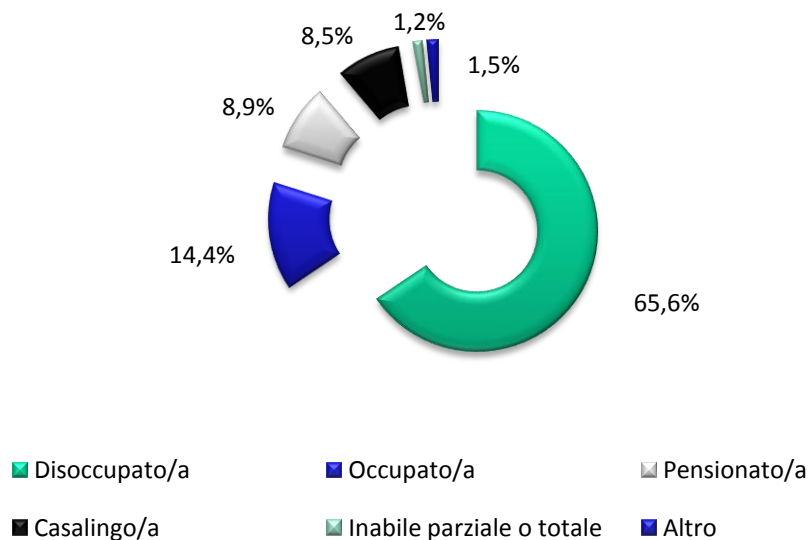


Poveri che attendono il lavoro o che lo hanno perso e i *working poor*

Nel 2012 si ripropone la difficile condizione vissuta dalle **persone senza lavoro o con una professione precaria, in particolare fra i giovani**, così pure la situazione di quanti, pur avendo un lavoro stabile o una qualche pensione, fanno fatica ad arrivare alla fine del mese.

La maggioranza delle persone ascoltate ha dichiarato di trovarsi in una **condizione di disoccupazione: il 65,6%**. Il passaggio nei Centri di ascolto di una percentuale significativa di **pensionati (8,9%)** e di persone con **un'occupazione professionale più o meno stabile, pari al 14,4%**, sta ad indicare la fatica che si fa nel far fronte ai bisogni quotidiani, anche laddove esiste una qualche fonte di reddito.

Anche in Sardegna è cresciuto il fenomeno dei ***working poor*** (poveri che lavorano). Nel **2007** la quota di persone transitata nei Centri di ascolto che risultava occupata era pari al **9,7%**, mentre nel **2012** era del **14,4%**. In questo senso si spiega la diminuzione proporzionale dei disoccupati: dal **69,6%** del 2007 al **65,6%** del 2012.



I bisogni delle persone dal punto di vista degli operatori Caritas

Dai dati relativi agli ascolti effettuati nel corso del 2012 si rileva che i **problemi di natura economica e di occupazione coprono complessivamente ben oltre la metà delle necessità registrate dagli operatori**: si tratta di una quota, **pari al 61,8%**, rimasta sostanzialmente invariata rispetto al 2011 (61,7%). Ugualmente importanti sono le percentuali riguardanti i problemi familiari (12,4%, mentre era del 10,9% nel 2011), le problematiche abitative (6,7%), quelle di salute (5,1%) e i problemi legati all'istruzione (3,6%, mentre era del 2,9% nel 2011).

Micro-voci dei bisogni delle persone ascoltate. Anno 2012 (valori percentuali)

Tipologie di bisogni	2012
Disoccupazione	22,2
Reddito insufficiente rispetto alle normali esigenze	14,8
Nessun reddito	14,5
Divorzio/separazione (anche di fatto)	4,4
Indebitamento/Cattiva gestione del reddito	2,8
Altre problematiche di salute	2,6
Mancanza di casa	1,9
Abbandono scolastico	1,8
Indisponibilità economica per spese improvvise	1,7
Abitazione precaria/inadeguata	1,5

Nella tabella sono riportate le prime 10 voci (su un totale di 79)

Le richieste delle persone ascoltate

Nel corso del 2012 sono state realizzate complessivamente **24.296 registrazioni di richieste di aiuto** (erano 23.151 nel 2011). Si noti come le prime tre voci della tabella coprono circa l'87,7% del totale delle richieste.

Macro-voci delle richieste effettuate. Anno 2012 (valori percentuali)

Tipologie di richieste	2012
Beni e/o servizi materiali	63,1
Sussidi economici	17,3
Lavoro	7,3
Orientamento	4,2
Coinvolgimenti (di enti e/o parrocchie)	2,4
Consulenza professionale	2,1
Sanità	1,5
Alloggio	1,0
Altre richieste non meglio precisate	0,5
Scuola-Istruzione	0,3
Sostegno socio-assistenziale	0,3
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>

Sono preponderanti le **richieste di beni e/o servizi materiali** (63,1%), in modo particolare di viveri (in oltre 4 caso ogni 10 richieste). Seguono le richieste di sussidi economici e di occupazione. Circa i sussidi richiesti, si tratta essenzialmente di erogazioni dirette di somme di denaro per il pagamento di bollette, l'acquisto di bombole del gas e il pagamento dell'affitto casa, spesso senza alcuna pretesa di restituzione.

Gli interventi promossi dalla (o in collaborazione con la) Caritas

A fronte delle **24.296** registrazioni di richieste d'aiuto, i dati dei Centri di ascolto del 2012 hanno permesso di rilevare **25.307 registrazioni di intervento** (erano 9.847 nel 2008).

Macro-voci degli interventi effettuati. Anno 2012 (valori percentuali)

Tipologie di interventi	2012
Beni e/o servizi materiali	70,1
Sussidi economici	11,1
Orientamento	8,2
Coinvolgimenti (di enti e/o parrocchie)	5,3
Consulenza professionale	2,2
Altre richieste/interventi	1,0
Sanità	0,8
Lavoro	0,4
Alloggio	0,3
Sostegno socio-assistenziale	0,3
Scuola-Istruzione	0,2
Totale	100,0

Oltre all'ascolto, il tipo di intervento posto in essere più frequentemente dagli operatori è la **fornitura di beni e servizi materiali** (70,1%); in particolare di viveri, i quali coprono quasi la metà di tutti gli interventi effettuati dalle Caritas sarde (47,7%).

Seconda parte

Le indicazioni emergenti dagli esiti di una ricerca Caritas sull'efficacia di alcune misure anti-crisi messe in campo dallo Stato

Quadro riepilogativo delle misure governative prese in esame dall'indagine

Misura governativa	Riferimento normativo	Descrizione sintetica della misura
<i>Carta acquisti (Social Card)</i>	Decreto legge n. 112 del 25 giugno 2008, convertito dalla legge n. 133 del 6 agosto 2008, art. 81, comma 32	Carta di credito magnetica, tipo bancomat, "caricata" attraverso fondi pubblici e donazioni di privati (per un importo di 480 euro annuali, accreditati con rate bimestrali di 80 euro). Attribuisce a soggetti in condizioni di disagio economico la possibilità di effettuare acquisti presso esercizi convenzionati o di pagare le bollette di servizi pubblici. Possono accedervi le famiglie con anziani di almeno 65 anni e bambini entro i 3 anni.
<i>Bonus famiglia</i>	Legge 29 novembre 2008, n. 185	Bonus "straordinario per famiglie, lavoratori, pensionati e non autosufficienti", meglio conosciuto come <i>bonus famiglia</i> , ha lo scopo di sostenere i redditi dei nuclei familiari formati da lavoratori dipendenti e da pensionati, attraverso un trasferimento monetario transitorio erogato in un'unica somma e variabile dai 200 ai 1.000 euro, a seconda del reddito complessivo Irpef e della composizione del nucleo familiare.
<i>Bonus energia elettrica (Bonus sociale)</i>	Decreto Interministeriale 28/12/2007	Strumento di compensazione della spesa per la fornitura di energia elettrica. Tale bonus si prefigge di sostenere le famiglie in condizioni di disagio economico (gli importi variano da un minimo di 56 a un massimo di 124 euro annui per il biennio 2010/2011, a seconda del numero di componenti del nucleo familiare e dell'ISEE). La stessa misura è prevista anche per i portatori di malattie gravi, che impongano l'uso di strumenti elettromedicali di vitale importanza (in questo caso l'importo annuo è di 138 euro, per il biennio 2010/2011).
<i>Abolizione Ici prima casa</i>	Decreto fiscale 93/2008	Abolizione dell'Imposta comunale sugli immobili (Ici) dovuta sulla prima casa.

Quali indicazioni emergono dagli esiti della ricerca

- ***Non solo misure ad hoc, ma anche – e soprattutto – un efficace sistema di welfare integrato.*** L'esperienza delle misure anti-crisi indica come sul tema della povertà prevalga l'approccio a moltiplicare gli strumenti in modo settoriale, considerando ogni misura una soluzione a sé rispetto al problema della povertà. In realtà, l'esclusione sociale è un tema che riguarda l'efficacia delle politiche *tout court*. In altri termini, solo se funziona bene il *welfare* nel suo complesso e vengono garantiti pienamente tutti i diritti di cittadinanza anche la povertà può essere contrastata efficacemente;
- ***Non solo misure universalistiche ma progetti differenziati (per età, per genere, per tipologia di disagio, ecc.) che prevedano, da parte del beneficiario, il rispetto di un vincolo/patto di reciprocità proporzionato alle sue concrete possibilità.*** L'idea che l'erogazione indiscriminata di sussidi economici possa da sola rimettere in moto un circuito virtuoso nella vita delle persone povere è smentita dai fatti. La vera libertà dal bisogno passa per la via maestra dell'autonomia, il che presuppone un impegno concreto e proporzionato da parte dei beneficiari nel concorrere al proprio benessere e a quello della collettività. D'altra parte, come ha ribadito anche l'ultimo Rapporto Caritas-Zancan, i «fallimenti dei trasferimenti senza responsabilizzazione sono la principale ragione per mettere oggi in discussione queste politiche di lotta alla povertà, basate su “misure” standardizzate e universali, ma di tipo burocratico [...]. Tutte evidenziano lo scarso rendimento degli investimenti basati su misure *ad hoc*, visto la persistenza dei tassi di povertà, malgrado i trasferimenti, e visto che gli indici di povertà di lungo periodo, diversamente da quanto avviene in altri paesi non cambiano

Quali indicazioni emergono dagli esiti della ricerca

- **Maggior peso (economico) e protagonismo (gestionale) da parte dei servizi pubblici locali nel contrasto delle povertà e nell'accompagnamento dei poveri verso percorsi di autonomia, piuttosto che erogare interventi dispersivi a livello centrale.** Sono oramai molteplici, al di là delle evidenze empiriche, le analisi tendenti a confermare l'importanza dell'apporto dei servizi pubblici locali nel generare sviluppo, favorire la crescita del prodotto pro capite e incidere positivamente sull'occupazione e sulla natalità, con evidenti riflessi sul benessere della collettività e sull'efficacia nel contenimento dei fenomeni di esclusione sociale. Ancora oggi, invece, nella gestione delle politiche sociali si registra una netta sproporzione tra le risorse spese a livello centrale e quelle trasferite a livello locale. Nel 2010, ad esempio, dei circa 62 miliardi di euro destinati alla protezione sociale lo Stato ne ha gestito a livello centrale una quota pari all'80%. A ben considerare, sono gli Enti locali a conoscere nel concreto le situazioni di bisogno e a poter progettare e monitorare i percorsi verso l'autonomia delle persone in difficoltà.
- **Più servizi e non solo trasferimenti monetari.** La logica conseguenza di quanto enunciato nei punti precedenti è che non possono essere solo dei sussidi economici a contrastare efficacemente la povertà (soprattutto se la loro gestione è affidata in totale autonomia ai beneficiari). Al contrario, un loro uso esclusivo e distorto finisce per diventare il più deleterio fattore di assistenzialismo. Un adeguato potenziamento a livello locale della rete dei servizi (per gli anziani, le donne, l'infanzia, ecc.) è in grado di favorire la riduzione dei trasferimenti monetari, con positivi effetti sul contenimento di pratiche assistenzialistiche spersonalizzanti. Va da sé che un *mix* ottimale tra erogazione monetaria e prestazione di servizi può essere costruito molto meglio a livello locale.
- **È indispensabile poter verificare l'efficacia (e non solo l'efficienza amministrativa) dei provvedimenti.** La nostra ricerca ha proposto una modalità di esplorazione delle percezioni, ma è evidente che per poter fare una valutazione sull'efficacia delle misure anti-crisi bisognerebbe appurare la loro capacità di produrre gli effetti desiderati, verificando se e come la vita delle persone che ne hanno beneficiato è migliorata rispetto alla situazione preesistente. D'altra parte, in un periodo di risorse pubbliche sempre più limitate urge non solo tenere sotto controllo l'efficienza dei provvedimenti, rispettando le regole imposte dalla legge, ma anche valutare analiticamente il loro rendimento sociale. Senza questo tipo di approccio, volendo raccogliere l'evocativa immagine proposta dal Rapporto Caritas-Zancan, le politiche di contrasto della povertà rischiano di svolgere una mera operazione di *make-up sociale*: «Se la povertà è questione strutturale non può essere affrontata con interventi di superficie, come si farebbe applicando una crema sulla pelle mentre gli organi restano malati»¹⁶.



DELEGAZIONE REGIONALE DELLA SARDEGNA

CONFERENZA STAMPA

CAGLIARI, SEDE DELL'ASSOCIAZIONE DELLA STAMPA SARDA

16 SETTEMBRE 2013 (ORE 10.30)

**Povert  e impoverimento delle famiglie
dall'esperienza delle Caritas della Sardegna**

Sintesi dei principali dati dei Centri di ascolto (anni 2011-2013)

Presentazione disponibile su:

www.caritassardegna.it